

Renato Nicolini

Laura Betti ci ha lasciato, quasi in punta di piedi, a 70 anni, con quel garbo discreto che era l'altra faccia, nota agli amici, della sua esuberanza polemica. Era stata, da qualche tempo, sfrattata dalla sua casa romana di via di Montoro, dove invitava le volte (ricorrenti, ma non troppo frequenti) che aveva voglia di cucinare. Frequentata, tra gli altri, da Alberto Moravia e da Enzo Siciliano, la sua piccola terrazza era l'esatto opposto della *Terrazza* romana del film di Scola. Anziché di potere (reale) e di (esibite) utopie, vi regnava, per quanto era possibile, il gioioso materialismo del convito. Il Fondo Pasolini, sua ragione principale di vita per quasi trent'anni, si era anch'esso separato da lei, trovando nuova casa (dopo aspri contrasti che l'assessore romano Gianni Borgna ricorderà bene) a Bologna. Da qualche tempo era diventato difficile incontrarla, credo perché (lei così ricca di istintiva mitologia, tra il mondo familiare del dialetto - *Teta Vele* si intitola il suo libro - ed il modello classico) voleva tenere per sé lo spettacolo dei fastidi dell'età.

Ricordo la prima volta che l'ho vista, quando fece letteralmente irruzione, senza che nessuno riuscisse a fermarla, nel mio ufficio d'assessore alla cultura di Roma, nel '77, protestando a voce spiegata perché non l'avevo ancora chiamata, nonostante stessi organizzando con Giuseppe Zigaina la mostra dei disegni di Pasolini a Palazzo Braschi. Nonostante non abbia allora consentito a nessuna delle sue tante richieste, è nata un'amicizia, frutto delle diversità e della curiosità. Anche l'ultima volta che l'ho incontrata è stato sotto il segno di Pasolini, quando il Fondo aveva trovato provvisorio riparo presso la Fondazione Di Vittorio di Sergio Cofferati.

Così come la perdurante attualità e fortuna critica di Pasolini si era troppo dilatata per essere contenuta nelle sole iniziative del Fondo (penso in primo luogo a *Petrolio*, la rassegna al centro della prima stagione del Mercadante Teatro Stabile di Napoli) - faremo però torto a Laura Betti se limitassimo la sua importanza per la cultura europea al solo rapporto con Pasolini. Scrivo *europea* e non *italiana*, perché Laura Betti era Commendatore dell'Ordine delle Arti e delle Lettere della Repubblica Francese istituito da Jack Lang. La cultura francese ha saputo rendere piena giustizia, negli ultimi vent'anni, al valore di molti intellettuali *irregolari* di casa no-



Laura Betti in una foto del '91

### una vita d'artista tra Roma e Bologna

**ROMA** Laura Betti è morta ieri notte, in un ospedale romano. L'attrice era nata il 1° maggio del 1934 a Bologna (dove sarà sepolta) e aveva esordito nello spettacolo come cantante jazz nel '58 in un varietà di Walter Chiari. Come attrice ha lavorato con Rossellini, Alessandro Blasetti, André Techiné, Marco Bellocchio e Bernardo Bertolucci. Ma il suo nome è sempre stato legato all'amicizia fraterna con Pier Paolo Pasolini, per il quale recitò nella *Ricotta* nel '63, nel '66 in *Che cosa sono le nuvole*, nel '67 nella *Terra vista dalla luna*, nel '68 in *Teorema* con il quale vinse la Coppa

Volpi a Venezia, nel '72 nei *Racconti di Canterbury*. Nel 2001 presentò, a Venezia, il suo documentario *Pier Paolo Pasolini e la ragione di un sogno*. Prima di morire è riuscita a portare a Bologna l'archivio di Pasolini e lo considerava un risultato molto importante per custodire la memoria dello scrittore e regista, anche lui nato a Bologna (nel '22). Nel novembre scorso Betti aveva concluso un accordo con l'ex sindaco della città Giorgio Guazzaloca per trasferire nella sede della Cineteca, presieduta da Giuseppe Bertolucci e diretta da Gian Luca Farinelli, il patrimonio di libri, riviste, foto,

quadri, registrazioni magnetiche e digitali che documentano l'attività dello scrittore e cineasta.

Domani il Comune di Roma omaggia l'attrice al Teatro Argentina alle 12, martedì sera la Cineteca bolognese in piazza Maggiore. Laura Betti è stata ricordata ieri alla Camera dal presidente di Montecitorio Casini. Per il sindaco della capitale Veltroni era «una donna di straordinaria cultura e di fortissime curiosità intellettuali», per il sindaco di Bologna Cofferati la «combatte di mille battaglie contro il degrado morale e culturale del nostro paese».

# Laura Betti, l'attrice di Pasolini ci ha lasciato

*Dalla vitalità straordinaria, artista europea, lei ha salvato il Fondo dello scrittore*



Amica fraterna di Pier Paolo Pasolini Laura Betti ha custodito l'archivio dello scrittore e regista salvaguardandone la memoria

**Giuseppe Bertolucci:**  
Aveva un grande talento, un inguaribile infantilismo, una disperata generosità. Se c'è un aldilà, Laura è un'artista che deve essere finita al di là dell'aldilà

**Franco Grillini:**  
La ricorderemo con gratitudine. Per 30 anni ha fatto l'attrice e la custode del patrimonio di Pasolini che fu tra i primi a parlare esplicitamente di omosessualità in Italia

**Enzo Siciliano:**  
Innanzi tutto una grandissima cantante. Chi non l'ha sentita non può immaginare che carica di vitalità e capacità interpretativa mettesse in campo

**Jack Lang:**  
Ha rappresentato un periodo rivoluzionario nell'arte della penisola agli antipodi della volgarità berlusconiana e della mafia che oggi governa l'Italia



L'attrice, qui con la coppa Volpi ricevuta a Venezia, si è spenta a 70 anni con garbo: come attrice cercava la verità e in Francia l'hanno capito

film con Jerry Lewis. È difficile pensare che questa straordinaria vitalità oggi debba restare viva soltanto nella memoria.

David Grieco

«David? Sono Sergio Citti. Tanto lo sai che sono sordo e non ti sento, ma ti devo dare una notizia terribile. È morta Laura Betti. Questa è proprio una brutta botta. È morta la pazza, come la chiamava Pier Paolo. Laura era l'unica che faceva ridere Pier Paolo. Era una donna straordinaria, Laura. Pensa che l'ho chiamata proprio ieri sera, chissà che mi dice il cervello, l'ho chiamata tre volte di seguito. Come faccio con te, io parlavo e lei ascoltava. Non l'ho trovata. Ho cominciato a preoccuparmi. Allora ho chiamato te. Ma non ho trovato neanche te. Mi senti, David? Mi piacerebbe fare qualcosa, dire qualcosa. Vorrei venire al funerale, ma mica posso venire in ambulanza. Scrivi

Sergio Citti rammenta che era l'unica a saper far ridere Pier Paolo. E come interprete si può paragonarla solo a Carmelo Bene

## Chi era? La «pazza» che aveva sempre ragione

qualcosa, David. Scrivi qualcosa anche per me. Scrivi su *l'Unità*, che mi ha salvato la vita, e che voleva bene a Laura come gli volevamo bene io e te. Fallo, ti prego...» Tutte le volte che lo vado a trovare a Fiumicino e mi siedo ai piedi del suo letto, Sergio Citti mi guarda e fa: «Sembro vivo, eh?». Sergio è vivo, confermo, anche grazie alla splendida sottoscrizione di questo giornale. Quindi non posso non accogliere il suo invito.

Quando ero un giovane giornalista, i

necrologi erano la mia specialità. Li scrivevo bene, e riuscivo spesso a commuovermi. Non a caso, in gergo si chiamano cocodrilli. Ma da quando hanno cominciato ad andarsene gli amici, non ci sono più riuscito. Com'è difficile la morte per chi non ha il coraggio, o la viltà, di credere in dio. Ho conosciuto Laura Betti a Milano nel 1968, sul set di *Teorema* di Pasolini. Io come attore solo un cane con una bella faccia. Laura si era imbruttita per interpretare la più bella serva della storia del cinema italia-

no, che del resto le valse la Coppa Volpi alla Mostra di Venezia. Purtroppo pochi lo ricorderanno in questi giorni, ma Laura Betti era una grandissima attrice, un'attrice purissima, veramente unica. L'unico termine di paragone che mi viene in mente, infatti, è Carmelo Bene. Ma Laura Betti smise presto di considerarsi un'attrice. Alla fine del 1975, dopo la morte di Pasolini, Laura si immolò alla causa di conservarne la memoria. Assumendo il ruolo di «vedova di Pasolini», finì per scontrarsi con mezzo mondo

e per tutto il mondo divenne ufficialmente «la pazza». Ma se tutto ciò che Pasolini ha scritto, detto e fatto continua ad esistere in questo paese che lo avrebbe volentieri consegnato all'oblio, lo dobbiamo soltanto a lei. Vi basti pensare che le registrazioni delle rare trasmissioni televisive a cui Pasolini partecipò (tutte memorabili, come un lungo servizio di TV7 o l'intervista di Pier Paolo a Ezra Pound) lei è riuscita a salvarle, mentre la Rai il più delle volte le ha mandate distrutte.

Laura ed io avevamo litigato da un anno. Un periodo più lungo del solito. Perché essere amici di Laura e litigarci spesso in fondo era la stessa cosa. Avevo spesso criticato la sua vedovanza pasoliniana. Invece aveva ragione lei. Solo così si poteva salvare la memoria di Pier Paolo. Avevo anche criticato i continui traslocchi del Fondo Pasolini. Ora si trova a Bologna, dove anche lei riposerà. Ma soprattutto si trova tra le mani premurose di Gianluca Farinelli e Giuseppe Bertolucci, presso la Cineteca, nel migliore dei luoghi possibili. Ancora una volta, aveva ragione lei. I matti veri ne sanno una più del diavolo. A Sergio Citti voglio dire grazie per aver salvato l'ultima, come sempre straordinaria interpretazione di Laura nel suo film *Fratella e sorella* che uscirà a settembre. E mi raccomando. Falle una telefonata. A lei farà piacere. Come sempre.

Non era immaginabile la scomparsa di Laura Betti, non lo è tuttora: così forte era la sua presenza, fatta di intelligenza fulminea, passione incontenibile, ferocia felina, tenerezza velata... Chi la avvicinava ne era immediatamente travolto, come da un fiume in piena, come da una musica troppo vicina... Con lei ogni rapporto prendeva la forma di un'alternanza di affetto, ira, ammirazione, distanza obbligata e strana permanenza di una fraternità, o sororità non detta. Lei che era così fertile e inventiva nel linguaggio aveva in effetti in serbo una serie di piani segreti, non detti, silenziosi, che erano il suo fascino essenziale: al di là del carisma da diva capricciosa si faceva luce una sensibilità chiaramente infantile, o meglio un'infanzia intieramente presente, sorgiva e impetuosa, che era la vera fonte del suo genio di attrice. «Il genio è l'infanzia ritrovata a volontà», diceva Baudelaire. In Laura l'infanzia era anche una memoria dolorosa, pressante, tormentosa, un bruciore ancora attivo, di fronte alla quale la sola risposta possibile rimaneva per lei, in qualche modo, la «vendetta» sugli

adulti, una vendetta appunto infantile, che si accaniva quasi gioiosamente, prima di tutto su di sé. L'amore per Pasolini, comprensione totale, risoluzione, in qualche modo, di tutti i nodi dell'esistenza, era anch'esso crudele, come tutti gli amori. Ma ciò che colpiva, anche dopo la terribile morte all'Idroscalo di Ostia, era il riconoscimento dell'essenza meravigliosa di un essere umano particolarmente umano, da parte di un altro essere umano, senza altre qualità o definizioni. «Pier Paolo mi diceva, dopo che mi ero ingrassata», raccontava lei, «tu sarai la palla della mia vecchiaia». Si intravedeva allora l'intimità allegra di un lun-

il ricordo

## Laura, quella sera cantasti come una ninfa

Jacqueline Risset \*

la poesia

### A LAURA BETTI PASOLINI

*Te la dirà lui, la parola, Laura, che con lui dividesti la tremenda letizia, e l'aura di voce trafitta!... Ti dirà GRAZIE per la nostra causa...*

Gianni D'Elia

go affetto e insieme l'apertura di una solitudine incolabile. Il modo in cui Laura Betti affrontò quella solitudine fu una sorpresa per tutti. Dapprima condusse una coraggiosa battaglia politica per la verità sul delitto. Poi, non abbandonando mai la carriera di attrice, si trasformò in intellettuale a pieno titolo. Fondò e diresse fino alla fine l'Associazione Pasolini, che comprendeva un archivio sempre più prezioso e promuoveva iniziative importanti: il restauro e la ritraduzione dei sottotitoli di tutti i film; poi un premio, attribuito secondo una regola non detta di affinità (tra i vincitori, Amelia Rosselli, Hans Enzenberger, Elsa Mo-

rante, Caproni, Ronconi, Jack Lang, Volponi), nonché un premio per una tesi di laurea. Infine proiezioni e convegni nel mondo intero, il più delle volte guidati da lei - da New York a Istanbul, da Mosca all'India. Nel 2000, al Festival del Kerala, a Calicut, i 26 film di Pasolini venivano seguiti da una folla appassionata. «Dove va? al Festival?», mi chiese un autista di taxi-vespa, proseguendo: «Io vorrei vedere tutti i film di Pasolini». Qualche mese fa, a Londra, l'Istituto italiano di cultura e l'Institut culturel français avevano organizzato un Festival Pasolini. Laura, malata, non venne. Si aprì con una lunga ovazione per lei, e con la testimonianza di tre giornalisti inglesi che, dopo un'intervista a Roma, erano tornati colpiti dal suo fascino e dalla sua intelligenza critica. Cara Laura, i ricordi ora si affollano. Scelgo quello in cui, pochi anni fa, nel salone di Villa Medici, cantando l'aria di Bilitis, improvvisamente ci regalavi - oltre l'humour nero di *Je me jette* composto per te con le parole di Moravia - anche la grazia trasparente della ninfa di Debussy...  
\* scrittrice